

L'ASSALTO DEL 30 APRILE 1944 ALLA CAMERA DEL LAVORO DI LAUREANA DI BORRELLO

Ferdinando Mamone



Mentre la Seconda guerra mondiale volgeva al termine, l'Italia si trovava tragicamente spaccata in due dalla linea Gustav. A Sud, i territori liberati erano sotto il controllo militare anglo-americano; a Centro-nord, invece, la Repubblica Sociale di Mussolini era di fatto subordinata alle truppe tedesche in lenta ritirata. A osteggiare questo ripiegamento vi erano le formazioni partigiane, alimentate anche da quei soldati italiani che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si erano rifiutati di aderire all'esercito di Salò. Lasciati senza una guida dai propri comandi, questi uomini scelsero coraggiosamente la via della clandestinità e della resistenza armata contro il nazifascismo, mettendo a rischio la propria vita per la libertà del Paese.

Dopo il ripiegamento dei reparti italiani e tedeschi verso Salerno e l'immediata occupazione militare inglese, Laureana e l'intero territorio ca-

labrese ritrovarono gradualmente la normalità. Nonostante le difficoltà del periodo, la vita cittadina riprese a scorrere con nuova dinamicità. In attesa di libere elezioni, l'amministrazione comunale fu affidata all'avvocato Francesco Russo, noto esponente socialista, nominato commissario prefettizio.

Nel gennaio del 1944, nell'ambito di un piano volto alla normalizzazione e alla pacificazione sociale, il prefetto Antonio Priolo – compagno di partito di Russo – si recò in visita a Laureana. In quella circostanza, il rappresentante del governo restituì formalmente ai soci l'immobile della Società Operaia di Mutuo Soccorso, fondata nel 1884 e precedentemente confiscata dal regime fascista. Inoltre, assegnò al sindacato locale (la CGIL e la Camera del Lavoro) l'edificio della ex Casa del Fascio, che divenne così la nuova sede sindacale.

Nel frattempo, in tutta la provincia di Reggio Calabria si respirava un cauto entusiasmo per la fine della dittatura, mentre iniziavano a delinearsi le simpatie e gli schieramenti politici. I partiti della sinistra (comunisti, socialisti e repubblicani), insieme alla Democrazia Cristiana e ai Liberali – già uniti nello spirito collaborativo del Comitato di Liberazione Nazionale – avanzarono al Prefetto la richiesta di poter celebrare la Festa del Lavoro dopo vent'anni di interruzione forzata.

Assecondando il vento di libertà e democrazia che andava consolidandosi, il rappresentante del governo concesse l'autorizzazione per una manifestazione che, in quel momento storico, assumeva un forte valore di riscatto per i lavoratori. La celebrazione fu autorizzata in cinque località della provincia reggina e, per Laureana di Borrello, venne designato come oratore ufficiale il socialista avvocato Guglielmo Calarco, il quale ha poi lasciato una dettagliata e drammatica rievocazione dei fatti in seguito alla sanguinosa repressione della manifestazione.

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SECONDO IL SOCIALISTA AVV. GUGLIELMO CALARCO¹

«I segni premonitori si sono appalesati chiaramente in varie molteplici manifestazioni. La massa con senso divinatorio mordeva il freno e dava il segno d'allarme ai propri dirigenti i quali, per quel senso di collaborazione verso le Autorità Alleate e consce del delicato momento che si attraversa, consigliavano la calma ed imponevano una rigida disciplina.

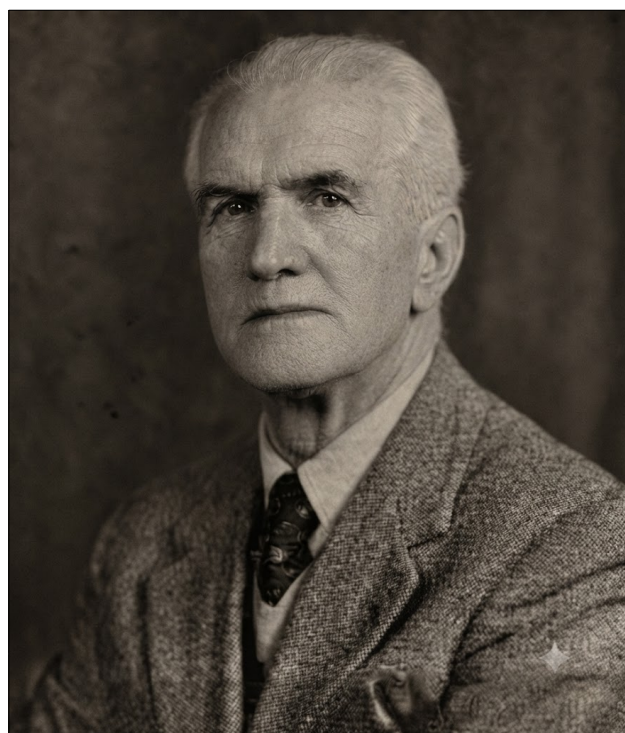
Il movimento fascista s'inserì, con tutti i suoi vecchi metodi e vecchi sistemi, nei vari partiti democratici, liberali e cristiani, di cui il 90 per cento dei componenti è composto di squadristi, gerarchi e fascisti.

L'episodio grave, doloroso, tragico di questa palese ripresa fascista doveva, ironia del caso, verificarsi proprio nel paese di Laureana di Borrello, culla ed irradiazione del movimento fascista che dilagò poi tutta la provincia durante il 1921-22.

Come allora, anche oggi il fattaccio di sangue di violenza di prepotenza non poteva che verificarsi e consumarsi in quel paese.

I più facinorosi esosi tirannelli agrari che la provincia conta, sono in quel paese. Qui, anche dopo la tomba, l'odio di parte permane e si tramanda, le epigrafi del Cimitero di Laureana sono lì ad attendere questa mortificante vergognosa verità.

Il paese di Laureana annovera ben 53 squadristi,



Avv. Guglielmo Calarco

vari consoli della milizia, molteplici componenti dei Direttori, federali, vari ispettori del Partito e dirigenti dei Sindacati. In questo clima di abbruttimento, di corruzione, di prepotenza, che per ben 22 anni ha imperato piegando tutto, mal si tollerava che la superstite eroica pattuglia dei socialisti, che non conobbe tentennamenti di sorta, che ha resistito senza piegare alla reazione più efferata, sopportando serenamente carcere, esilio, ammonizione, potesse, anche dopo la caduta del fascismo, avere il comando della cosa pubblica.

La nomina del Sindaco, fatta dagli alleati, nella persona dell'avv. Francesco Russo, capo del movimento socialista, ex confinato, varie volte arrestato e ammonito se ha portato da un lato in seno a quella larga banda di fascisti un senso di smarrimento e di sbandamento all'inizio, dall'altra ha fatto tacere gli odi profondi che dilaniavano ed esasperavano i vari dirigenti nel campo fascista.

I vari Cutellè, Chindamo, Carlizzi, Sarlo, Dott. Proto Spadaro, Trungadi, Marzano, Laccisani, Mottola, Misiano, Pettè, se hanno messo per poco a tacere gli odi decennali che esasperavano e dilaniavano le loro famiglie, si sono uniti, dopo la caduta del fascismo, per combattere, con tutti i mezzi, il comune nemico politico avv. Francesco Russo esponente del Partito Socialista.

La lotta perfida subdola culminò rima cogli stessi

sistemi e metodi fascisti basati sulle insinuazioni, sulla calunnia, sulle minacce per arrivare al fattaccio. Ed il fattaccio è stato preordinato e preparato in tutti i suoi particolari e dettagli: festa del 1° maggio è stata prescelta per l'occasione. E quello che doveva essere per l'Italia Liberata (dopo 22 anni di efferata tirannia fascista) un giorno di raccoglimento, di esaltazione per la libertà riacquistata e di solenne promessa per contribuire allo sforzo bellico onde scacciare i tedeschi dal suolo della patria, fu, invece, un giorno di provocazione, di sfida, di lutto e di prepotenza contro la massa lavoratrice ed antifascista di Laureana.

L'agraria di pura marca squadristica e fascista e tedesca nell'animo non era ancora sazia di sangue; altre vittime ha richieste, altri disordini ha preparati e provocati, nella vana illusione che potessero generalizzarsi per determinare un sovvertimento tale da turbare le operazioni belliche. Non diversamente si possono spiegare le grida, i fischi e la sassaiola contro la Camera del Lavoro alla fine della frase pronunciata dall'avv. Russo: "Questo 1° maggio ha un solo significato: la fusione di tutte le forze antifasciste per scacciare dall'Italia i Tedeschi". A tale frase da parte dei lavoratori nostri si è gridato: "Abbasso i Tedeschi" mentre gli ex squadristi, gli ex gerarchi, risposero con grida: "Viva i Tedeschi, viva il fascismo, viva il Duce".

Oggi tutto lo squadristismo e il fascismo di Laureana, che ha tiranneggiato per venti anni, trova nella Democrazia del Lavoro il terreno adatto per trapiantarsi e riprodursi.

Infatti i finanziatori e gli organizzatori e dirigenti della premeditata aggressione alla Camera del Lavoro sono sempre gli stessi agrari: Chindamo Antonio, ex podestà; Chindamo Domenico ex fiduciario degli agricoltori; Chindamo Vincenzo ispettore di zona; Proto Spadaro ex Podestà e fratello a Spadaro Attilio ex squadrista; Trungadi Antonio ex segretario politico; Trungadi Ferdinando ex direttore del Consorzio agrario; comm. Marzano Giuseppe ex podestà ed ex segretario politico; Laccisani Paolino fascista e nipote di Marzano e Chindamo; Mottola Antonio e figlio Ignazio fascisti; Carlizzi avv. Gaetano fascista; Sarlo Antonio e Ferdinando, Franzè Diego; Rovere Antonio ed Angelo ex fascisti; Franconieri Francesco; Matarazzo Antonino ex fascista e volontario della guerra D'Africa; Pettè ispettore di zona; Catalano Domenico ex squadrista; Iemma Oreste ex squadrista; Labozzetta Paolino e

Giuseppe ex squadristi; avv. Furci; Cutellè, Priolo Antonino ex capimanipolo della Milizia; dott. Galati Gabriele; Prostamo; Accorinti dott. [Francesco] ex volontario dell'Africa [Candidoni]; Massara Giuseppe ex segretario politico [Candidoni]; Lamberti Antonio ex segretario politico ed ex milite [Candidoni]; Aiello Filippo ex fascista pregiudicato.

È notorio come i sigg. Chindamo e compagni pubblicamente affermavano che erano disposti a spendere qualunque somma pur di cacciare da Sindaco l'avv. Russo».

LA VICENDA DEL 30 APRILE 1944

«Il ricordo è ancora vivo, fisso nella nostra mente come un chiodo arroventato.

Si era a pochi mesi dalla caduta del regime. Si respirava appena un certo senso di libertà, quel tanto, quel poco che la guerra guerreggiata consentiva alle regioni militarmente occupate.

Correvano ardite speranze di una effettiva conquista democratica, pareva dileguato il ricordo della tirannide rifugiatasi oltre Cassino nella disperata resistenza delle armate tedesche non ancora in rotta.

Albori di vita si scioglievano nella lotta che si profilava decisa e serrata fra l'antifascismo vittorioso e il fascismo piegato, stordito, avvilito, ma tutt'altro che morto.

Si era deciso, per la prima volta, dopo due decenni di angosciose sanguinanti rinunzie, di rievocare a Reggio e in provincia il 1° maggio e la Camera del Lavoro risorta mi designò quale oratore a Laureana di Borrello.

Francesco Russo avvocato valoroso, socialista inflessibile, uomo politico di statura, confinato e perseguitato, ricopriva per volere del popolo la carica di Sindaco del paese; la classe lavoratrice di Laureana si era raccolta attorno al suo capo per festeggiare la grande ricorrenza che spezzava finalmente le barriere della prigione.

Giunsi a Laureana di Borrello con alquanto ritardo. Una strana voce nelle vicinanze, proveniente da una macchina in corsa verso Palmi, lanciava l'allarme: "Avvocato Calarco, non andate a Laureana. Nella piazza vi sono morti e feriti".

L'avviso mi indusse naturalmente ad accelerare la marcia.

Alle porte del paese solo uomini con armi in pugno. Pieno assetto di guerra. Laureana è la cittadella originaria dello squadristismo e del fascismo. Folla immensa, agitata, urlante, tumultuosa davanti la



Francesco Pronestì

sede della democrazia sociale; poca, serena, composta, dolcissima quella raccolta nella Camera del Lavoro. Russo avverte il pericolo e lo denuncia. Tenta ripetutamente invano di parlare. Invoca infruttuosamente la calma.

La folla avversa sempre tumultuosamente lancia sassi, ingiurie, muove verso di noi armata minacciosa e decisa. A un certo punto sta per varcare la soglia della Camera del Lavoro. In questo momento l'urto diventa sanguinoso. Pochi operai dei nostri tengono testa e qualcuno cade. È il povero Pronestì. Ad incitare la folla per assalire la suddetta camera i più scalmanati sono stati il sig. Chindamo, i fratelli Iemma ed altri. A questo incitamento la folla che non si era accontentata d'impedire che la festa si svolgesse e gli oratori parlassero, con fischi e sassate si diresse verso la sede della Camera del Lavoro.

Tale loro proposito fu impedito dalla resistenza accanita opposta da parte di Pronestì Francesco, Felice Luigi ed altri.

Fu allora che lo squadrista Iemma Oreste, Raimondo ed altri colpirono per ben due volte il Pronestì alla testa e alla faccia con un frustino ferrato. A tale provocazione il povero Pronestì risponde

con un colpo di coltello, ferendo al braccio uno degli assalitori. A quest'atto di legittima difesa i due Iemma ed un altro rispondono scaricando sul povero Pronestì ben dodici colpi di rivoltella di calibro diverso, colpi inferti anche dopo che lo sventurato cadde per terra.

Nello stesso tempo il leghista Felice Luigi veniva percorso anche alla testa con due colpi di frustino ferrato. Egli parava con la mano un colpo di pugnale che gli veniva inferto da uno della folla ferendolo ad un dito.

Ai colpi di frustino, di pugnale, e di rivoltella seguì lo scoppio di una bomba che ferì circa venti persone in maggioranza ragazzi e donne.

L'orda fascista che ha freddato il Pronestì, ferito il Felice ed altri, i quali avevano offerto un'accanita resistenza all'assalto della Camera del Lavoro, ha desistito dal suo feroce proposito dileguandosi, ma tenendo la piazza in uno stato di terrore e di minaccia.

Una sparatoria tempesta lo spazio che ci sta davanti. Stiamo per essere sopraffatti, quando rientra improvvisa una esplosione da bomba. La folla armata si dilegua, fugge.

Il povero Pronestì moribondo giace tra le braccia dei compagni.

Francesco Russo venne dalla calcolata spietata ira nemica designato come l'Autore dell'esplosione e fu possibile ai delitti subiti assommare fin qui altro più grave delitto.

Non osiamo né possiamo anticipare la decisione. Attendiamo fiduciosi e sereni la parola della giustizia. Diciamo solo che Francesco Russo è innocente»².

La Festa del Lavoro doveva essere un'opportunità di rappacificazione sociale dopo molti anni di divisione e antagonismo ideologico e politico ampiamente diffuso a Laureana, a Candioli, Serrata, Galatro e in tutti i centri abitati della Calabria.

BREVI RIFLESSIONI

Il carteggio qui presentato è contenuto in una cartella intestata: Ministero dell'Interno – Gabinetto – n. 584 - Laureana di Borello – Festa del Lavoro 1944³.

È la relazione curata dall'avv. Guglielmo Carlarco, relatore designato per la festa del 30 aprile 1944, poi fatta propria dalla Federazione Provinciale di Reggio Calabria del Partito Socialista. È sì una narrazione dettagliata, ma parziale e di parte.

I suoi compagni di partito vengono descritti quasi come una squadra di *Boy Scout*, innocui, alla loro prima esperienza sul campo. L'avvocato reggino ha ommesso di dire che la squadra di socialisti di Galatro, bene organizzata, preceduta dalla bandiera rossa del partito e col canto dell'inno socialista "Bandiera rossa", era preparata anche allo scontro. I più erano muniti di coltelli e qualcuno anche di pistola. La "brigata" fece il percorso a piedi attraverso la via dei Mulini e ogni componente si dotò di paletto di legno prelevandolo dalla recinzione di un fondo nelle vicinanze di Stelletanone. Francesco Pronestì e Luigi Felice erano della cordata. Allora perché armarsi se la manifestazione era pacifica e tale doveva restare? Quell'"equipaggiamento" improprio non era provocatorio?

La verità processuale di quella drammatica giornata accertò l'autore del ferimento a morte del giovane Pronestì nella persona del brigadiere dei Reali Carabinieri Oreste Iemma che agì per legittima difesa. Era evitabile? Ritengo di sì. La festa era del popolo, era di tutti i lavoratori, anche di quelli che si sentivano feriti nell'orgoglio per quel *deminutio capitis*, dovuto al cambio di regime.

Alle autorità rimase ignoto l'autore del lancio tra la folla di due (o forse tre) bombe a mano. Numerosi, tuttavia, sono i racconti di testimoni oculari, tra cui Antonino Ozimo (mastro Nino) e Rocco Grillo, all'epoca adolescenti, presenti ai fatti qui narrati.

Il processo di Palmi non accertò il responsabile dell'insano gesto che per fortuna non causò altri morti. Il maestro elementare Domenico Nardo, di orientamento socialista, anch'egli presente in Piazza Carmine di Laureana, è stato il solo a dare nome e cognome dell'autore dell'attentato.

Tutti sapevano ma hanno taciuto, forse per salvare l'autore che non volle o non ebbe il coraggio di presentarsi alle autorità di Pubblica Sicurezza per assumersi le sue responsabilità dell'atto delittuoso dettato, forse, dalla volontà di fare allontanare da quel sito la folla divenuta ormai incontrollabile.

A distanza di settanta anni della dolorosa vicenda, lucida e puntale è stata la testimonianza di Domenico Nardo, maestro elementare, data ad Umberto di Stilo giornalista e storico di Galatro:

«Quella mattina, già verso le dieci l'ex casa del Fascio, da qualche mese diventata sede della Camera del Lavoro, si presentava gremita. Gremita era anche la strada e la piazza antistante che, oltre ai

sobillatori organizzati, contava anche centinaia di incoscienti curiosi, i quali, pur sapendo quanto si andava preparando, volevano assistere all'esito dello scontro. Forse per poter dire un giorno, "c'ero anch'io"!

Ovviamente nessuno di loro pensava al peggio.

Laureana non era mai stata teatro di tragedia, neanche nei momenti politici più difficili e tesi, quando, anche nei paesi vicini l'incontro con le "squadacce" aveva creato seri problemi.

Al massimo, in loco, gli antifascisti presi di mira, avevano dovuto lamentarsi di qualche forzata ingestione di olio di ricino, prima del ripristino della legalità, negli anni Venti.

E con le regole imposte dal Fascismo sull'esercizio delle professioni, sugli uffici e sulle scuole, soltanto qualche benestante si era potuto permettere il lusso di mantenersi contrario al regime, pagando come prezzo il periodico fermo di polizia tutte le volte che compariva qualche Gerarca nei paraggi. Nessun motivo, quindi, di rivalse o di vendette sanguigne; nulla che potesse supporre far supporre lontanamente quanto di lì a poco sarebbe accaduto, malgrado l'atteggiamento bellicoso delle parti in causa.

Ricordo che tutti i sostenitori dell'avvocato Russo e della commemorazione del 1° maggio erano asseragliati nel palazzo o affacciati al grande terrazzo, in attesa dell'arrivo dell'oratore ufficiale il quale, nel frattempo, venuto a conoscenza della situazione, senza frapportare indugi si era affrettato a tornare indietro scortato da alcuni oppositori che lo avevano raggiunto nei pressi di Campomalo, e così consigliato.

Venuto a conoscenza del fatto, l'avvocato Russo, per non perdere la faccia, e perché il suo carattere gli impediva ogni compromesso, decideva di dare lui stesso inizio alla manifestazione, malgrado l'ostilità manifesta della Piazza, aizzata a rumoreggiare da elementi che anche nella vita d'ogni giorno erano noti per la loro prepotenza e arroganza.

Tra i più scalmanati v'era un certo "Pirozzu", capo dei "servi della gleba", da sempre al servizio degli "Gnuri" locali, mentre la dimostrazione del loro grande odio traspariva chiaramente in alcuni dei notabili locali come il vecchio avv. Marzano, che brandiva minaccioso un grosso bastone, don Nandino Trungadi, addirittura con la pistola in mano, molti dei Jemma, don Ninuzzo Chindamo, Mario



Lapide tombale di Francesco Pronesti nel cimitero di Galatro

Filaci e molti dei vecchi gerarchi del Regime.

E fu proprio il gruppo del "Pirozzu", schierato apposta in prima fila, che cominciò a fare pressione all'ingresso, facendo chiaramente capire che intendeva impedire lo svolgimento del comizio e scacciare i nuovi ma legittimi inquilini.

Per impedire che ciò accadesse, un gruppo di compagni, con in testa il galatrese Pronesti, decideva di opporsi alla grave provocazione, mostrandosi anche pronto ad un eventuale scontro fisico. Qualche parola di troppo, qualche spintone, poi una lama di pugnale roteante in aria, tendeva a spaventare più che a colpire e scoraggiare ogni azione avventata. Diventava, invece, la scusa che qualcuno aspettava per trasformare una manifestazione pacifica in un autentico inferno!

Uno dei presenti in prima fila, il brigadiere di polizia Oreste Jemma, in vacanza, estraeva la pistola e sparava a bruciapelo diversi colpi contro il compagno Pronesti, anche se la versione di comodo faceva ricadere la responsabilità di ciò sul fratello Raimondo, costretto, si disse, a sparare per evitare che il fratello Oreste venisse pugnalo.

Ma tutto accadde sotto i miei occhi, incosciente, giovane settatore in prima fila.

Atri colpi venivano sparati in aria e contro i muri dell'edificio dal terrazzino Filaci, dove in precedenza si era appostata altra gente armata e dove, invece, si trovava davvero il citato Raimondo, alcuni dei Lamberti e altri noti fascisti armati di fucili.

A quel punto si temette una vera carneficina!

E tale sarebbe stata se il socialista Gregorio Pititto non avesse deciso, secondo una sua logica valutazione del momento, di lanciare dal balcone del Palazzo, una bomba a mano cercando di farla cadere nell'allora esistente fossato tra la casa del Sorrentino ed il marciapiedi, proprio di fronte al "Palazzo", che adesso ospita la sede municipale (uffici ASL, sic) e che a quel tempo era già divenuta sede della Camera del Lavoro.

Purtroppo, pur essendo il fossato abbastanza largo, la bomba mancò di poco il bersaglio ed esplose con immenso fragore tra la folla facendo una trentina di feriti.

Era, fortunatamente, una bomba di tipo "Balilla", quasi innocua, ma il boato fu tale da provocare il panico e la fuga generale.

Pochi minuti di terrore, poi il silenzio colpevole e palpabile, carico di rimorso, reso più gravido dai flebili lamenti dei feriti, mentre nell'androne del Palazzo un giovane agonizzava!

Morirà alcune ore dopo, giacché nessuna assistenza poté salvargli la vita. Ebbe solo quella affettuosa e sgomenta dei compagni che gli stavano accanto.

L'omicidio, certamente premeditato, se non verso quella persona, certamente verso quella parte politica, non verrà perseguito perché considerato in stato di legittima difesa e, comunque, da un agente dell'ordine, anche se in licenza.

L'avvocato Russo, fattosi carico del lancio della bom-

ba, dopo alcuni mesi di latitanza, verrà prosciolto per mancanza di prove e per intervenuta amnistia. L'indomani i giornali titolavano in prima pagina: "Primo maggio di sangue a Laureana di Borrello!" Non è certo un caso se per oltre cinquant'anni si evitò di parlare della triste vicenda.

Come se la gente avesse voluto volontariamente seppellire tra le pieghe del tempo e della vergogna quanto era accaduto forse per colpa di tutti!»⁴.

Dopo tale vicenda, il Procuratore del Tribunale di Palmi emise ordine di cattura contro l'avv. Russo, destando seri malumori nel paese, tant'è che il Procuratore Generale del Regno di Catanzaro credette opportuno disporre la scarcerazione. Tornato in libertà, il decaduto sindaco si rese irreperibile, affidandosi al suo legale, l'avv. Giuseppe Marazzita di Palmi.

Ai fatti delittuosi erano presenti tantissimi testimoni (tra cui Immacolata Laudari, Michele Morabito, Biagio Masso e Matteo Grillo) i quali affermarono nell'immediatezza che a lanciare la bomba era stato l'avvocato Russo. Agostino Marletta, Giuseppe Barrese, Vincenzo Armenio e diversi altri indicati dai CC.RR., mentre Oreste Iemma, il Maresciallo Antonio Marando e Gregorio Pititto dichiararono che l'accusa contro il sindaco Russo era stata mossa solo a posteriori.

La notizia dei fatti di Laureana, grazie ai rapporti del Prefetto e ai comunicati stampa, giunse alla conoscenza del Governo. Palmiro Togliatti da qualche mese rientrato dall'esilio a Mosca, nominato ministro senza portafoglio del governo Badoglio, temporaneamente di stanza a Salerno, senza indugio comunicò la propria solidarietà tramite un telegramma diretto alla Camera del Lavoro di Laureana: «*Salerno – 13.5.1944 – ore 12,50 – Invito lavoratori di Laureana di Borrello essere uniti e saldi nel lottare contro ogni tentativo comunque camuffato di rinascita infame regime di violenza contro i lavoratori e le loro organizzazioni. Il fascismo dev'essere e sarà distrutto per sempre e senza pietà. Ministro Togliatti*»⁵.

IL PROCESSO

Il processo, celebrato presso la Corte d'Assise di Palmi il 29 maggio 1947, accertò pure l'identità dei feriti dalle schegge della bomba, per anni rimasti ignoti; questi i loro nomi: Immacolata Laudari, Pasquale Pignataro, Michele Morabito, Giuseppe Tolomeo, Nicola Ferrantino, Rocco

Ferrantino, Biagio Masso, Biagio Furfaro, Matteo Grillo, Giuseppe Franzè, Vincenzo Bruzzese, Gregorio Simonelli, Antonio Napoli, Pasquale Foti, Vincenzo Mercurio, Mario Zavalise, Giuseppe Barresi, Giuseppe Industria, Carmelo Catalano, Gerardo Armenio, Giuseppe Massara, Carmelo Monea, Celestino Montalto, Gregorio Lopapa. Oreste Iemma, brigadiere dei carabinieri, rimase ferito da colpi di pugnale inferti da Francesco Pronestì.

L'avv. Francesco Russo, ritenuto l'autore materiale del lancio della bomba sulla folla, per tanto tempo resosi irreperibile, su consiglio del suo legale avv. Giuseppe Marazzita, si costituì alle autorità il giorno del processo.

Il dibattimento penale accertò l'innocenza del Russo che con sentenza del 31 maggio 1947, fu "assolto dalla strage e dalla contravvenzione per non aver commesso i fatti", sicché con lo stesso atto fu ordinata la scarcerazione⁶.

Per la morte di Francesco Pronestì nessuno fu incriminato perché considerate lesioni causate da Iemma per legittima difesa. Tanto meno per i tanti feriti dalla bomba.

CONCLUSIONI

È certo che i documenti del processo celebrato presso il Tribunale di Palmi risultano introvabili. Qual è il motivo? Il sospetto è che qualcuno, con un intervento mirato, abbia fatto sparire le carte dopo la lettura della sentenza, nascondendole negli archivi giudiziari e di Stato. L'obiettivo probabile era fare in modo che la vicenda venisse dimenticata, impedendo per sempre una revisione del processo o un'analisi serena da parte degli storici in presenza di nuove prove.

Note:

¹ Guglielmo Calarco (1888-1974) è stato senatore, avvocato, giornalista e scrittore.

² Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Patrimonio, b. 584, Festa del Lavoro (1944).

³ ACS Roma, Patrimonio, b. 584, Laureana di Borrello. Festa del Lavoro 1944, f.9.

⁴ UMBERTO DI STILO, *Galatro. Pagine di storia*, Edidsum, Lesmo (MB) 2019, pp. 45-46.

⁵ ENZO MISEFARI, *La liberazione del Sud*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 1992, p. 61.

⁶ Sezione Archivio di Stato di Palmi, Fondo Tribunale di Palmi, Registro Generale Corte d'Assise, vol. 6, 1947-1953.